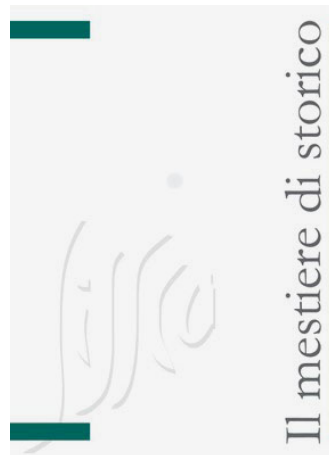


Citation style

Vanzan, Anna: Rezension über: Valentina Vantaggio, La seduzione del pavone. Quando Stati Uniti e Iran erano amici, Milano: L'Ornitorinco, 2012, in: Il Mestiere di Storico, 2013, 1, S. 272, DOI: 10.15463/rec.1189727720



copyright

This article may be downloaded and/or used within the private copying exemption. Any further use without permission of the rights owner shall be subject to legal licences (§§ 44a-63a UrhG / German Copyright Act).

Valentina Vantaggio, *La seduzione del pavone. Quando Stati Uniti e Iran erano amici*, prefazione di Farian Sabahi, Milano, L'Ornitorinco, 268 pp., € 25,00

Mentre in Italia usciva questo testo, sugli schermi internazionali si proiettava il film di Ben Affleck, *Argo*, che racconta il rocambolesco salvataggio di sei fra i diplomatici in forza all'ambasciata americana a Tehran all'inizio della Rivoluzione islamica. In questi 34 anni, l'episodio degli ostaggi americani ha continuato a essere celebrato dalle autorità iraniane quale parte del mito della vittoria della Rivoluzione e a essere ricordato da quelle americane come una ferita sempre aperta nell'orgoglio nazionale. La Rivoluzione islamica ha privato Washington del suo più fedele alleato nel Golfo, dopo che per decenni la monarchia dei Pahlavi aveva rappresentato il «gendarme» dell'equilibrio e degli interessi americani in quell'area.

Il coinvolgimento americano in Iran era iniziato nel 1911, allorché la languente monarchia dei Qajar aveva ottenuto l'invio da parte di Washington di un esperto di finanza, William Shuster, con l'incarico di provvedere alla riorganizzazione delle entrate dello stato. Nell'immaginario iraniano si trattava di trovare un valido contraltare all'ingerenza esercitata per decenni dai britannici da una parte e dai russi dall'altra, entrambi odiati in quanto sfruttatori delle risorse nazionali (i britannici, soprattutto) e fomentatori di rivolte e guerre civili (i russi). L'impegno sempre più pressante degli Stati Uniti si concretizza già all'inizio della seconda guerra mondiale e si cementa sotto il regno del secondo, e ultimo, sovrano Pahlavi, Mohammad Reza, che legherà totalmente il proprio destino e quello del suo paese alla potenza americana, compiendo una serie di operazioni politico-economico-culturali discutibilissime. Così, la montante rabbia e lo sdegno per la gestione totalitaria dello shah che si respirano progressivamente fra gli iraniani si uniscono al disprezzo e all'odio per gli Stati Uniti, rei di aver sottoscritto un patto scellerato con lo shah, cui assicurano sostegno d'ogni tipo (inclusa la consulenza per approntare sistemi di tortura), ricevendo in cambio mano libera nello sfruttamento delle risorse energetiche iraniane.

Questa è la parte di storia conosciuta. Meno conosciuto, invece, è il periodo in cui l'asse monarchia Pahlavi-Stati Uniti si è formato e cementato. All'uopo, giunge questo libro che approfondisce proprio il periodo iniziale dell'engagement americano in Iran all'alba della seconda guerra mondiale e fino al novembre 1949, quando Mohammad Reza Pahlavi compie una visita negli Stati Uniti per assicurare l'appoggio statunitense al suo progetto di leadership in chiave illiberale e totalitaria.

Il saggio è basato su raccolte di documenti per lo più edite, come quella del Dipartimento di Stato americano, su alcune fonti inedite del US National Archives & Record Administration e del Dipartimento di Stato. La studiosa, accanto alla bibliografia per lo più in lingua inglese, ha inoltre considerato fonti prodotte negli Stati Uniti da alcuni fuoriusciti iraniani. Il libro costituisce una tessera utilissima per chi voglia ricomporre la storia dell'Iran pre-rivoluzionario e meglio capire le radici della diffidenza tra Tehran e Washington.

Anna Vanzan